

A Jerago si alza la voce delle piccole imprese

Pubblicato: Martedì 16 Giugno 2009



Chiedono solo lavoro e rispetto. Si

incazzano quando vedono i grandi – quei grandi che non pagano le loro forniture – sostenuti dai governi. Sono silenziosi, stanno nelle loro aziende e cercano di tirare avanti, con sempre maggiore fatica, ogni giorno.

Ma ieri sera, 15 giugno 2009, i **piccoli imprenditori** hanno fatto un'eccezione: si sono presentati **in 300 all'auditorium di Jerago**. Non con l'idea di ascoltare la ricetta per uscire dalla loro crisi: ma per dire a chi c'era – e non era un palco da poco, nel piccolo paese del gallaratese – che i loro problemi ci sono tutti, che la crisi non è finita, che loro hanno aziende sane ma faticano a vivere perchè c'è gente importante che non li paga e istituti importanti che non credono nelle loro possibilità.

Davanti a quel tavolo rosso, firmato “Comune di Ierago con Orago” che ha sostenuto l'iniziativa di alcuni imprenditori, c'erano, da sinistra a destra: **Daniele Parolo**, presidente di CNA Varese, **Alessandro Fagioli**, assessore al lavoro della Provincia, **Massimo Garavaglia**, senatore della Lega, **Dario di Vico**, giornalista economico del Corriere della Sera, **Raffaele Cattaneo**, assessore ai trasporti della Regione Lombardia, **Franco Macchi**, direttore della Compagnia delle Opere Altomilanese, **Giorgio Merletti**, presidente di Confartigianato Varese e **Franco Colombo** presidente di Api.



E davanti a loro c'era tutta gente giustamente arrabbiata perché il lavoro ce l'hanno ma non hanno i liquidi per proseguirlo, mentre devono litigare con enti pubblici o Fiat che pagano a sei mesi. Mentre invece l'erario quei sei mesi lì non li aspetta, anzi: le tasse le chiede in anticipo e persino su una presunzione di fatturato – quella degli studi di settore – che è perlomeno irrealistica.

Tutte persone che magari non hanno parlato, ma certamente **hanno sottolineato ogni parola di chi parlava dal palco**, contrariamente a quanto succede nei convegni sulla crisi “ufficiali”: e alle affermazioni che rappresentavano la loro realtà non hanno risparmiato sbuffi, risate, applausi, brusii di perplessità.

Forse poco come reazione: comunque molto meglio che stare chiusi nel proprio capannone. «Mi sembra che siamo troppo silenti, di solito, perché in realtà siamo molto più in difficoltà di quello che dicono i giornali – spiega una degli imprenditori varesini che hanno aderito a **Impresecheresistono**, il movimento di piccole imprese che nasce dal Piemonte e che vedrà tra poco la prima manifestazione torinese – Ora chiediamo a chi governa questo territorio cosa ha in mente per sostenerlo. La Cina è diventata quella che è perché lo Stato ha sostenuto la crescita delle imprese. Ora noi vogliamo sapere cosa volete fare di noi».

E non basta sciorinare tutto ciò che è stato già messo in campo – tra l'altro anticipando il Governo centrale – dalla regione Lombardia per acquietare gli animi: per **Raffaele Cattaneo**, in rappresentanza della Regione, e per **Massimo Garavaglia**, senatore leghista, la serata è stata dura, e bisogna ammettere che l'hanno affrontata con coraggio. E **Alessandro Fagioli**, l'unico altro politico coinvolto, riesce a smarcarsi solo mettendo avanti la sua condizione di piccolo imprenditore.

Del resto di tutti gli interventi detti, i piccoli imprenditori hanno visto poco o niente. L'esempio più volte citato è Confiducia, ma si parla anche di alcuni sgravi promessi e mai messi in pratica. E gli imprenditori poco ascoltano né apprezzano anche l'ammonimento di **Franco Macchi**, del Cdo Altomilanese, che sottolinea come «L'economia, come la crisi, non è neutrale, dipende dalla persona».

Applausi e approvazione se la guadagnano invece gli altri rappresentanti degli imprenditori: **Giorgio Merletti** quando rivela che «Stando alle nostre indagini, saranno 2000 le aziende che non ce la faranno in provincia, per un totale di circa 5000 addetti» riceve dei plateali “ha ragione”. **Franco Colombo**, quando dice: «capisco che voi dicate che l'Italia va meglio degli altri, ed è anche vero. Ma è come se un moribondo guardasse un morto e dicesse che sta meglio» si guadagna applausi e risate. E applausi li riceve anche **Daniele Parolo**, quando

chiude il suo discorso dicendo: «Il problema, qui, è che il lavoro per le aziende deve essere riportato a casa. Qui la gente merita più rispetto».

Certo, in una serata non si è risolto niente. Certo, applausi o brusii non sono soluzioni e nemmeno un vero dialogo. Ma con la serata di ieri per una volta imprese e istituzioni si sono perlomeno confrontate col disagio, quello vero, delle aziende varesine.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it